



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 18/05/2007

ARGOMENTI:

- Sicurezza economica allo sport: il disegno di legge della Margherita
- Ciclismo e doping (2 articoli)
- Il silenzio della politica e della stampa su "Calciopoli"
- Mondiali di nuoto 2009: il summit in Campidoglio
- Elezione del vice Presidente vicario della Figc e l'impegno di Pelè contro la corruzione nel calcio (2 articoli)
- Cinque per mille: le destinazioni dei soldi solidali
- Rai: varata la riforma Gentiloni
- La responsabilità sociale delle imprese e incontro sulla comunicazione nel non profit (2 articoli)
- Arci: ridefinizione del ruolo dell'associazionismo
- Uisp sul territorio: Masala per lo sport nella terza età, "Il Giorno del Gioco" a Roma e i Centri Estivi per ragazzi a Castel San Pietro (3 articoli)

«Sicurezza economica allo sport»

Disegno di legge della Margherita sul finanziamento

ROMA

La Margherita scende in campo per dare maggiore sicurezza economica al Coni (e allo sport), ma chiede una contropartita impegnativa: la chiusura della Coni Servizi e l'introduzione dell'incompatibilità tra il mandato parlamentare e le cariche di presidente federale, di componente del consiglio nazionale o di giunta del Coni e di segretario generale. Il disegno di legge (5 articoli), che sarà presentato oggi alla Camera, è del deputato Riccardo Milana, ex assessore allo sport di Roma, e riscuote consensi a Palazzo Chigi. Il Coni non può vivere sugli umori politici legati alla Finanziaria. E, allora, Milana prevede così la copertura delle esigenze economiche dello sport: «Al finanziamento dei 450 milioni di euro annui si provvede mediante le maggiori entrate da scommesse, SuperEnalotto, eccetera, a partire da gennaio 2008».

SOPPRESSA Finanziato il Coni, non ci sarà più bisogno di vendere immobili sportivi o di organizzare concerti all'Olimpico, ritengono Milana e la Margherita. Quindi via la «Coni Servizi SpA, a far data dall'entrata in vigore della presente legge». E il personale? «È trasferito al Coni, che succede nei rapporti facenti capo alla soppressa società». I sindacati del Foro Italico faranno la ola. Niente più onorevoli o senatori nel consiglio o nella giunta Coni e quindi neanche presidenti del Coni o di una federazione e neppure segretari generali. Questo prevede all'articolo 2 il ddl. Petrucci può essere d'accordo, Berlusconi no. Forza Italia schiera una numerosa sezione sportiva: gli onorevoli Aracu (pattinaggio) e Rossi (tiro a volo), il senatore Barelli (nuoto e in giunta) e, ancora, gli onorevoli Pescante e Di Centa (componenti del Cio).

LA GAZZETTA DELLO SPORT

«Basso, sei ancora in tempo»

Dall'inviato

FRASCATI - Il Grande Assente, Ivan Basso, è ricomparso sulle strade del Giro. Nell'impossibilità di averlo fisicamente a disposizione, "Il processo alla tappa" ha imbastito una puntata certamente interessante ma troppo breve per essere esaustiva. Arrivano al Giro Ettore Torri, procuratore antidoping del Coni, Giovanna Melandri, ministro dello sport e delle politiche giovanili, il presidente della Federazione Ciclistica Italiana, Renato Di Rocco.

Attesissima la presenza del procuratore antidoping che è, peraltro, un signore distinto che non disdegna uscite in bicicletta. Dice subito Torri. «Non sono un accusatore e nemico dei ciclisti. Io amo il ciclismo e i ciclisti. Posso precisare che l'espressione che ho usato («Tutti sappiamo che correndo si fa presto a finire in un fosso») non è dovuta a nessuna dichiarazione di Basso, è una mia ipotesi. Nel corso delle nostre chiacchierate, sia con Basso sia con Scarponi, si è parlato anche del pericolo di finire a terra. Nel passato qualche caso del genere c'è stato, pensiamo a Simeoni: ingiurie, sputi, atteggiamenti minacciosi da parte degli altri corridori. Sono andato a rivedermi le carte di quell'inchiesta e questo risulta chiaramente. La mia era soltanto un'ipotesi, non l'ha detta Basso. Diciamo pure che ho avanzato quest'ipotesi in maniera poco felice. Quanto agli sconti di pena, il regolamento dice chiaramente che sono previsti sol-

tanto per chi ammette colpe e collabora. Basso per ora non ha collaborato, ha ripetuto cose già note. Io una cosa ho detto a Basso: non voglio nomi di ciclisti, voglio nomi di chi organizza il tutto. Se lui si pente, può venire da me in qualsiasi momento e allora avrà sconti di pena». Più chiaro di così.

Filippo Simeoni è il corridore laziale che nel processo al dottor Ferrari è stato l'unico a confessare d'essere stato suo cliente come Armstrong e d'aver fatto uso di doping. Per questo, Armstrong lo ha inseguito in una tappa del Tour 2004 dicendo ai suoi compagni di fuga: «Finché c'è lui questa fuga non andrà mai all'arrivo».

Anche in gruppo Simeoni subì frasi di scherno ma l'inchiesta avviata dalla federazione non approdò a nulla. Simeoni è a Frascati e il ricordo è una ferita ancora aperta: «Io ho fatto il mio dovere, mi sono assunto le mie responsabilità e ho pagato conseguenze pesanti: nessuna squadra con licenza pro Tour mi ha più voluto ingaggiare, mi sono trovato in una situazione imbarazzante, sono un atleta integro e spero di chiudere la carriera in maniera dignitosa rientrando in una grande squadra».

Trasmissione che corre troppo veloce e a sprazzi tra la cronaca di giornate e la presenza degli ospiti davanti alle telecamere.

Sostiene Giovanna Melandri: «Il ciclismo è il più grande sport popolare e sono lieta che si stia attivando per eliminare tutte le ombre. Non mi sento di giudicare o commentare un procedimento che è in corso. Tutti sanno che dietro al doping c'è un mercato, un traffico, un circuito criminale. Sul caso Basso, auspico due cose: sostenere il coraggio della legalità dell'atleta e non lasciarlo solo; chiedere con determinazione a tutto il ciclismo italiano di voltare pagina. C'è qualcosa che non va sia dal punto di vista della giustizia sportiva sia di quella penale. Le difformità sono note: solo Italia e Francia hanno introdotto il reato penale, Germania e Belgio stanno discutendo e l'Italia ha una legislazione avanzata rispetto agli altri Paesi, che deve difendere. Il nostro obiettivo è sfruttare la conferenza mondiale della

Wada in programma a Madrid nel prossimo settembre per ottenere norme uniformi».

Il presidente della Fci, Renato Di Rocco, lancia un messaggio: «Chiedo al procuratore d'andare avanti e a Basso dico che ha avuto coraggio e che verrà protetto. Il ciclismo non può tirarsi indietro e non può guardare agli altri sport. Sono convinto d'aver fatto la scelta giusta nel chiedere al Coni di far gestire da altri i controlli».

Francesco Moser, presidente dell'associazione corridori, lancia infine una proposta: «Il ciclismo è lo sport che sta pagando più di tutti, chi si autodenuncia deve avere uno sconto di pena, soltanto così si può voltare pagina». A prescindere dalle opinioni di ognuno la strada sembra però ancora lunga.

n.a.

CORRIERE DELLO SPORT

18/05/2007

LA BOTTEGA

di Sergio Neri

IL VERO VOLTO DEL CICLISMO

Due giorni fa il Giro d'Italia è decollato. Una tappa di grande bellezza tecnica e agonistica ha praticamente lanciato la corsa e illustrato alla gente le possibili sfide. Salvo che praticamente lo ha fatto sottovoce e questo è il prezzo durissimo che uno sport paga al malaffare che lo circonda.

Sulla salita che non ha mai tradito l'attesa nella storia del Giro e che l'altro giorno ha esaltato non solo la grinta e la forza di Di Luca ma anche la dimensione di Nibali, autore d'una prolungata sparata in salita che avrebbe meritato da sola un titolo a nove colonne sul giornale, il Giro ha scoperto per la prima volta il suo vero volto e la gente, che a gruppi di migliaia lo aspettava sulla strada, non ha tardato a cogliere il messaggio.

"Viva il ciclismo, nonostante tutto", c'era scritto, ed era questa la reazione delle gente la quale sa cogliere, grazie a Dio, la parte buona dei corridori, che sono ragazzi in mezzo a una bufera più grande di loro.

Il Giro d'Italia li propone alla gente mostrandoli nel mezzo di una fatica che illustra la loro passione ed è singolare il fatto che i più alti dirigenti internazionali di questo sport non sappiano capire quanto è delicato e importante il patrimonio umano che amministrano. Per fortuna ci pensano i corridori a farlo e la gente sa che cosa cogliere del gruppo, sapendo scegliere e separare d'istinto, ma con grande rispetto dei valori, il bene dal male.

Non è vero che il gruppo è nutrito da criminali pronti a gettare nel fosso chi sgarra da chissà quali regole di comportamento, magari mafioso. Si fa presto oggi a spargere infamie e distruggere quanto nella vita i ragazzi, seppure disorientati dall'eccesso di soldi, che inquinano e tolgono trasparenza al loro ambiente, sanno mostrare di se stessi.

Sul volto dei corridori era disegnata soprattutto la grande passione che giustificava una fatica così intensa e palese. L'odissea di Bettini, caduto e sofferente per una botta patita al costato, era anch'essa il segnale di una realtà molto diversa da quella che gli ultimi eventi causati dal doping hanno proposto.

Il problema del doping esiste ed è grave. Il suo diffondersi non è il frutto di un'arida vena morale dei corridori. E' soprattutto la conseguenza di una politica fondata sugli affari, alla quale si ispirano i gestori mondiali del ciclismo, una ristretta ma potentissima cricca di persone per le quali l'unica strada da battere è quella del-foro. Per loro dichiarazione il ciclismo dell'area mediterranea e latina è superato: oggi sarebbe naturale sostituire il Giro d'Italia e probabilmente anche dare un ridimensionamento al Tour, se dagli Emirati Arabi, per esempio, arrivassero soldi in grande quantità, nel rispetto di una logica che tradisce in pieno, com'è facile capire, tutti i valori che due giorni fa i corridori hanno espresso sulla salita della tappa di Montevergine. Vorrebbero trasformare il ciclismo in un "giro" di saltimbanchi per creare meraviglia nel mondo. Il doping? Combatterlo con leggi ipocrite senza alcun rispetto per gli atleti. Uno vale l'altro. Via uno, avanti un altro.

E invece la gente, avendo capito, si stringe intorno ai corridori tendendo le braccia in segno di festa verso di loro e chiedendogli un autografo in segno d'amore. Un amore vero.

Ed è questo sentimento tra la gente e i corridori il punto fermo dal quale il ciclismo deve subito ripartire per chiudere una brutta parentesi, per farsi carico delle sue colpe ma soprattutto per esigere il rispetto che la splendida tappa di due giorni fa, l'impegno degli atleti, la fatica espressa dai volti asciugati dallo sforzo e i pensieri di gara richiedono.

La spavalda aggressività di Di Luca. La cauta e sorniona strategia di Cuneo. L'evidente smania di emergere di due giovani come Nibali e Riccò, le ombre inquietanti d'altri uomini pronti ad uscire: ecco gli argomenti che scaldano la sfida e il cuore della gente. Basta farsi guidare da questi sentimenti per ritrovare nel ciclismo un vecchio e grande amore.

Tra parentesi: avete notato quanto è bravo per sintesi e chiarezza comunicativa il telecronista in moto, Francesco Pancani?

CARRIERE DELLO SPORT

18/05/2007

Il silenzio su Calciopoli Spa

Tiziano Settembrini

Su «Calciopoli», il libro scritto per Baldini Castoldi da Bruno Bartolozzi e Marco Mensurati, è caduto il silenzio. Nel sottotitolo di quel libro si legge: «Collasso e restaurazione di un sistema corrotto», ma forse si doveva aggiungere: «protetto» trasversalmente dalla politica e dalla stampa. Nei giornalisti giudiziari non è scattato quel riflesso di autonomia e libertà che scattò durante il periodo dell'inchiesta «mani pulite»: i giornalisti si liberarono dell'auto-censura e cominciarono a mettere in prima pagina i potenti, malgrado i loro direttori, i loro editori e i gruppi economici che controllavano i giornali. Ma chi tocca il calcio muore. Almeno così sembra. Circa un mese fa i carabinieri della capitale hanno consegnato 48 avvisi di chiusura indagine firmati dalla procura napoletana nell'ambito dell'inchiesta cosiddetta «Calciopoli», ma le notizie, nonostante la grave accusa di associazione a delinquere, hanno retto poco più di un giorno, poi di nuovo il silenzio. Eppure tra le 48 persone, avvisate dai carabinieri a Roma e in altre città italiane non ci sono personaggi minori, compaiono tra gli altri il presidente della Lazio Claudio Lotito e quello della Fiorentina Diego Della Valle, e poi Antonio Giraud, Luciano Moggi, Paolo Bergamo e Pierluigi Pairetto, oltre a dirigenti, accompagnatori, arbitri e presidenti delle società di calcio coinvolte nell'inchiesta della procura napoletana. L'avviso di chiusura indagine è il preludio alla richiesta di un rinvio a giudizio degli indagati.

Altri arbitri, il cui nome non era ancora emerso nella fase precedente delle indagini, sono tra i destinatari degli avvisi di chiusura delle indagini preliminari della Procura di Napoli. Tra questi: Gianluca Paparesta, Salvatore Raccaluto, Stefano Cassarà, Antonio Dattilo, Paolo Bertini, Marco Gabriele, Massimo De Santis, Tiziano Pieri e l'assistente di gara Marcello Ambrosino. Tutti accusati di associazione a delinquere.

Lo stesso reato è ipotizzato per Luciano Moggi, gli ex designatori Paolo Bergamo e Pier Luigi Pairetto e il direttore sportivo del Messina, Paolo Fabiani.

Anche il Messina infatti risulta coinvolto nell'inchiesta su Calciopoli per alcune partite del campionato 2004-2005. Gli sviluppi dell'inchiesta dei pm di Napoli,

ad ogni intervento di facciata». Un sistema, come quello mafioso fondato su un ordinamento separato, con le sue leggi e un muro impenetrabile.

Abbiamo chiesto a Bruno Bartolozzi, uno degli autori di «Calciopoli» di fare quattro chiacchiere sul fenomeno della censura, sull'azienda calcio.

Gli scandali dell'azienda calcio non fanno più notizia. Ma non sono cambiati né il sistema né il gigantesco conflitto di interessi che lo regge. Intervista sul libro «Calciopoli»

Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci, sono collegati al contenuto di intercettazioni telefoniche trasmesse ai magistrati napoletani dalla Procura di Torino nonché dall'esame dei tabulati di una serie di telefoni cellulari usati da Moggi. Insomma, quello che gli autori di Calciopoli avevano previsto alla fine del loro libro è avvenuto. Ma prevale il silenzio. Forse aveva ragione Guido Rossi: «Da questa storia il calcio emerge come un mondo immutabile, refrattario ad ogni cambiamento e

Proviamo a partire dall'economia, dall'azienda Calcio: siete mai riusciti a quantificare il business?

No, ma è un lavoro che andrebbe fatto. Questa è un'azienda che ha capacità di produrre business, indotto, profitti. E' un'azienda sui generis, in grado di dispiegare una massiccia quantità di risorse e capitali. Credo che sia tra le prime 7-8 aziende del paese ma a differenza di qualsiasi gruppo economico ha il privilegio di vivere in una sorta di zona franca dove

non valgono le regole dell'antitrust, del falso in bilancio e dei più frequenti reati economici e finanziari. Quando qualche anno fa qualcuno ha sollevato il tema dei debiti il governo Berlusconi, per ragioni evidenti ha confezionato lo spalmandebiti facendo imbestialire la Ue ma lasciando indifferenti le stesse forze politiche che allora erano all'opposizione. Nel libro abbiamo scritto che il calcio è come il casinò ma a un certo punto il banco è saltato. Un esempio? La Figc nel primo semestre del 2006 era economicamente in crisi con un patrimonio netto passato da 41 milioni di euro nel 2001 a 6 del 2005, ma per questa debacle nessuno ha pagato, secondo la regola dell'impunità. Come ha detto Guido Rossi il 12 luglio alla camera, gli uomini che hanno contribuito a sperperare il 70% del patrimonio della Figc sono rimasti dov'erano.

Non mi pare che sul fronte del conflitto d'interessi le cose vadano tanto meglio.

Il conflitto d'interessi è l'essenza del sistema calcio. Prendi il consiglio federale: ti sembra possibile che un organismo di controllo sia rappresentato da chi do-

rebbe essere controllato? E' come se la Consob fosse composta dai manager o dagli amministratori delegati dei grandi gruppi economici e finanziari. La figura più esemplare di questa drammatica realtà è Antonio Matarrese. Nessuno meglio di lui incarna quel mondo. Questi buchi neri, tuttavia, cominciano a diventare costosi in termini di credibilità internazionale: pensa soltanto all'assegnazione degli europei alla Polonia. Qualcuno ha avuto anche il coraggio di scandalizzarsi.

Se doveste scrivere un nuovo capitolo del libro su Calciopoli che cosa scrivereste?

Aggiungeremmo poche righe. Nelle ultime pagine del libro auspichiamo che la magistratura di Napoli arrivi fino in fondo e così è stato. Quello che è emerso dalla chiusura dell'inchiesta è gravissimo, soprattutto per il ruolo degli arbitri. La storia delle carte telefoniche per impedire che gli arbitri fossero intercettati è di una gravità estrema. Gli arbitri sono come dei giudici e la loro corruzione non è dissimile dai casi in cui sono stati corrotti magistrati.

Avete polemizzato anche con la stampa. Perché?

Ha rimosso lo scandalo e oggi procede verso la beatificazione dei responsabili di calciopoli. Con Tangentopoli i giornalisti erano molto più liberi. Oggi tra l'altro esiste una coincidenza d'interessi trasversale con il mondo politico. Basta leggere le uscite di Clemente Mastella e i rapporti di suo figlio con Luciano Moggi. Il sistema calcio vive delle anomalie incredibili che andrebbero denunciate dai giornalisti e dal ministro della giustizia. Pensa soltanto al patteggiamento. Come ha detto Saverio Borrelli il sistema sportivo, a differenza del sistema giudiziario ordinario, è fondato su un patteggiamento che non si decide prima con l'accettazione della condanna. Si decide dopo una serie di procedure che trasformano il patteggiamento in una trattativa gestita politicamente.

Cambierà qualcosa?

Dovessi basare il mio giudizio sul pessimismo di Massimo Moratti, è altamente improbabile.

IL FINANZIERO
18/05/2007

Nuoto 2009, tra Comune e Coni è ping pong

Mondiali di nuoto del 2009, un summit in Campidoglio, mentre ieri la Commissione urbanistica ha dato il via alla delibera sulle opere e gli interventi previsti per le gare: andrà in consiglio la settimana prossima. E sarà un concorso che decreterà i vincitori che presenteranno le migliori idee per le tre piscine pubbliche con annessa foresteria che saranno realizzate ad Ostia, Valco San Paolo e Pietralata. La delibera prevede anche la realizzazione di infrastrutture per collegare la

città del nuoto di Tor Vergata: «Ora tocca all'Università - ha detto l'assessore all'Urbanistica Roberto Morassut - e al Commissario straordinario accelerare al massimo i tempi per lo stadio del nuoto, mentre il Coni deve essere molto scrupoloso nella ristrutturazione dello stadio del tennis al Foro Italico». Puntuale la replica del Coni: «Abbiamo fatto tutto d'intesa con il Comune di Roma, con il commissario Balducci e con la sovrintendenza ai beni culturali. E sarà così anche in futuro».

CORRIERE DELLA SERA

18/05/2007

► **FIGC - Il 29 elezione del vice Presidente vicario**

ROMA - È stato convocato per martedì 29 maggio il prossimo Consiglio Federale. La riunione si svolgerà nella sede della Federcalcio di via Allegri, a Roma, con inizio alle 12.30. All'ordine del giorno l'elezione del vice presidente vicario e dei due vice presidenti della Figc.

► **BRASILE - Pelè contro corruzione nel calcio**

BRASILIA - L'ex fuoriclasse Pelè ha chiesto ieri al presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva che intervenga contro la corruzione nel calcio brasiliano. «O Rei» ha affermato che solo il presidente della Repubblica avrebbe il potere sufficiente per far sì che i club si diano un'amministrazione professionale, invece della «grande corruzione che regna alla guida dei club». Sarebbe l'unico modo, ha proseguito Pelè, per riuscire a trattenere in Brasile i «craques» e i giovani più promettenti.

CORRIERE DELLO SPORT

18/05/2007

CINQUE PER MILLE

Soldi «solidali»: ma a destinazione potrebbe arrivare la metà

di Emilio Marrese

ROMA. Quanto fa cinque per mille? A saperlo... Per il secondo anno consecutivo i contribuenti potranno destinare il cinque per mille delle proprie tasse, senza sborsare un euro in più, a enti non profit o alla ricerca scientifica. Ma non tutti sanno che, rispetto al giugno 2006, di fatto il loro contributo potrà molto probabilmente assottigliarsi al 3 o al 2,5 per mille. La metà. Il comma 1237 dell'articolo 1 della Finanziaria, infatti, zitto zitto ha introdotto la novità

di un tetto di spesa, fissandolo a 250 milioni di euro: più di questa somma lo Stato non girerà ai beneficiari. Un tetto basso, lamentano i destinatari, perché dalle prime (lentissime...) proiezioni risulta che l'anno scorso gli italiani (hanno firmato 6 su 10) abbiano devoluto circa 400 milioni in totale. Un'adesione più alta del previsto: occorre un alt. Siamo troppo buoni, tutta questa beneficenza è eccessiva per le malandate casse dello Stato. E, dunque, questi 250 milioni verranno ripartiti in proporzione tra i beneficiari, col risultato che l'opera di bene del contribuente non corrisponde-

rà al cinque per mille, come pensava all'atto della firma nella dichiarazione dei redditi. Un paradosso: più aderiscono, meno ciascuno contribuisce.

È una delle tante incongruenze o zone d'ombra di una legge che, pur animata da una nobile ratio, presenta lacune e problemi di applicazione. Oltre ad alcuni aspetti piuttosto curiosi, come la presenza tra i possibili beneficiari, vedremo meglio in seguito, dello Juventus club Bolzano o delle Amiche del Palermo, di un circolo di streghe o della Federarchitetti di Milano. Per iscriversi alle liste basta un'autocertificazione e poi l'Agen-

zia delle entrate verificherà. Considerando pure che questi soldi arriveranno effettivamente nelle tasche dei prescelti tra tre o quattro anni, sarebbe più efficace donare direttamente e implementare l'attuale legislazione sulla deducibilità delle donazioni. E le piccole associazioni che affidano le loro speranze di vita a questo obolo non s'illudano: potrebbero sparire prima che l'assegno sia pronto.

Il cinque per mille è un contributo volontario che non comporta un aumento di spesa per il cittadino. Sono soldi dovuti comunque al Fisco, ma il contri-

bute può dirgli: quella piccola quota delle mie tasse devi darla a chi ti dico io. Altrimenti, quei denari restano allo Stato: a differenza dell'8 per mille, che viene girato in ogni modo alle confessioni religiose o allo Stato per alcune sue attività, anche se il cittadino non esprime una scelta (in quel caso viene ripartito proporzionalmente in base alla classifica dei preferiti: cioè prende

quasi tutto la Chiesa, l'87 per cento).

«Quella del cinque per mille è una legge pensata male, fatta male e aggiornata peggio. Si sono ripetuti gli stessi identici errori della prima formula-

zione e anzi sono aumentate le ingiustizie» è tranciante Carlo Mazzini, consulente legale e fiscale di enti non profit (www.quinonprofit.it). E prosegue: «Venduta come una trovata geniale, una

IL VENERDI'
DI REPUBBLICA

18/05/2009

legge scritta in quel modo dimostra invece il poco interesse verso il non profit del legislatore e ha conseguenze malsane. Il decreto del presidente del Consiglio, già fissato in bozza per dettagliare prassi e adempimenti, all'11 maggio non è ancora stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Ci si limita a una direttiva sul sito dell'Agenzia delle entrate, che non è un documento ufficiale. Il tetto di spesa di 250 milioni creerà una situazione paradossale: il contribuente non saprà quanto avrà effettivamente elargito e gli investimenti sulla comunicazione fatti dalle associazioni saranno meno giustificati quanto più saranno efficaci. Il caos generale farà sì che soldi introitati dallo Stato già nel 2005 arriveranno magari nel 2008 a destinazione. Inoltre, lo scopo della cosiddetta "terziarietà", cioè di dedicare la misura a quegli enti che favoriscono soggetti svantaggiati, è totalmente fallito».

L'elenco sterminato dei potenziali beneficiari è consultabile sul sito dell'Agenzia delle entrate (www.agenziaentrate.it)

con un motore di ricerca che aiuta a districarsi tra i 32.355 soggetti (24.259 onlus, 4.503 associazioni riconosciute, 3.011 enti di promozione sociale, 496 enti di ricerca universitari indicati dal Miur e 86 istituti di ricerca medica indicati dalla Sanità). Tanti. Troppi: al punto di ingolfare la macchina. Tant'è che, ad un'interrogazione parlamentare su quanto e quando verranno finalmente ridistribuite le quote dello scorso anno, il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa ha recentemente risposto che solo tra qualche mese sarà comunicato l'ammontare. *Italia Oggi* lo ha stimato in 397,7 milioni. I beneficiari del 2006 cominciano ad agitarsi perché non hanno ancora visto un euro, ma la macchina dei controlli richiede tempi biblici: per accedere alle liste, infatti, è sufficiente un'autocertificazione. E al principio del «tentare non nuoce» si sono ispirati in tanti candidati, un po' come accaduto per l'anagrafe delle Onlus (organizzazioni non lucrative di utilità

sociale): al dicembre del 2006 risultavano 16.540 soggetti iscritti e 14.834 non iscritti, cancellati o revocati. Insomma, una metà «ci prova», attratta dalle agevolazioni fiscali concesse alle Onlus. Una ricerca sulle organizzazioni di volontariato ha rivelato che la metà di queste fornisce prestazioni non gratuite e in una su tre prevale il lavoro pagato sull'attività volontaristica.

Quest'anno, rispetto al debutto dell'anno scorso, non hanno invece più diritto al 5 per mille i Comuni. Eppure nell'elenco 2007 ne appaiono sette, compreso quello di Brescia. Sempre in virtù dell'autocertificazione. Il ministero della Sanità ha iscritto tutte le Regioni (tranne le Marche): ma perché, se non fanno ricerca direttamente ma tramite enti? Poi, per far fuori dalla lista 89 fondazioni bancarie, s'era deciso di escludere tutte le fondazioni salvo quelle Onlus: sicché è stato eliminato il Fai, Fondo per l'ambiente italiano, eppure si sono iscritte le fondazioni dei dottori commercialisti di Firenze, Ferrara e Venezia o la Fondazione dell'av-

vocatura italiana di Roma.

È presente nella lista anche un Club affiliato alla finanziaria romana M3 che, nel proprio sito internet, presenta così la propria *mission*: «Fornire assistenza nell'esercizio del credito e sostenere attività finalizzate alla formazione, all'istruzione e alla diffusione della cultura e dello sport». Tra i vantaggi offerti, anche quello di «usufruire delle fantastiche convenzioni sottoscritte insieme ad aziende selezionate».

Le associazioni sportive si possono iscrivere, in quanto promotrici di attività sociale, purché dilettantesche e con personalità giuridiche. Secondo lo statuto federale, le squadre di serie B1 di basket non sono professionistiche, ma di fatto sia Brindisi che Latina, presenti nell'elenco dei richiedenti il 5 per mille, hanno staff tecnici e squadre, composte anche da ex giocatori della nazionale, ufficialmente contrattualizzati e remunerati (anche bene). Si giustificano asserendo che l'eventuale introito devoluto dai propri tifosi potrà essere utilizzato per il minibasket, offerto adesso anche gratuitamente ai ragazzini disagiati. Nulla di illecito, qualcosa di eccezionale si.

Tra le squadre di calcio dilettanti che domandano aiuto per la loro attività educativa, ci sono anche la Gs Pavoniana di Brescia e il San Lazzaro di Mantova che, nello scorso ottobre, si resero protagoniste di una maxirissa, a colpi anche di transenne, tra ragazzini di 15 anni: il giudice sportivo inflisse un totale record di 84 giornate di squalifica.

Sebbene a caval donato non sia educato guardare in bocca, le associazioni beneficiarie sollevano qualche timida perplessità: «Dobbiamo rilevare, con disappunto, che a oggi non sappiamo ancora a quanto ammonti la quota di 5 per mille destinata alla nostra organizzazione nel 2006 né tantomeno quando verrà corrisposta» commenta Daniela Fatarella direttore marketing di Save the Children Italia. «Significa che questi soldi, che il contribuente ha voluto destinare a progetti in favore dei bambini, non sono stati utilizzati. Inoltre, non conoscendo l'importo del 2006, non ci è possibile neanche fare una pianificazione per l'anno prossimo».

Emilio Marrese ■

**Le associazioni:
non si conosce
la cifra devoluta
l'anno scorso**

IL VENERDI'
DI REPUBBLICA
18/05/2007

Rai, varata la riforma Gentiloni “L'azienda si apre alla società”

Ma Prc, Pdc e Verdi stoppano la divisione in tre spa

ALDO FONTANAROSA

ROMA — Passa all'unanimità la riforma della Rai scritta dal ministro Gentiloni. Lavotano tutti, anche Mastella, tra i più dubbiosi. Ma il consiglio dei ministri di ieri è comunque vivace, pirotecnico. Alla fine Romano Prodi richiama tutti all'ordine. In un momento così, con il consiglio Rai paralizzato dalle polemiche, il governo doveva dare un segnale votando una riforma che aprisse l'azienda alla società civile. Amato, D'Alema e lo stesso Gentiloni scovano così soluzioni condivise. Tra le novità, ecco i dipendenti della tv di Stato assumere un ruolo finora sconosciuto. Elegeranno uno degli 11 amministratori della Fondazione Rai, la nuova creatura che dovrebbe tenere la politica a distanza dalla televisione di Stato.

Giovedì il ministro Padoa-Schioppa ha definito la Rai un centauro. La prima metà che è servizio pubblico è intrecciata all'altra metà, che ha comportamenti tipici invece di società private. Paolo Gentiloni prova a rimettere ordine e immagina tre distinte società. La prima gestirebbe ripetitori e impianti di trasmissione. La seconda — finanziata soprattutto dal canone — fa servizio pubblico attraverso canali tv tradizionali e canali digitali gratuiti. La terza, finanziata esclusivamente dagli spot, offre contenuti commerciali.

Quando lo schema Gentiloni arriva in consiglio dei ministri, Emma Bonino applaude e chiede, anzi, maggiore coraggio. Invece Ferrero, che è di Rifondazione, punta i piedi. Considera la creazione di tre società come l'anticamera della privatizzazione. Più o meno il diavolo, dal suo punto di vista. A quel punto, Amato trova la via d'uscita. Il principio resta. La nuova Rai dovrà separare le attività di servizio pubblico da quelle commerciali. Ma il testo della Riforma rinuncia a imporre la nascita di società operative distinte l'una dall'altra. Ferrero accetta la soluzione anche perché il testo — in un altro punto — ribadisce il principio più caro a Rifondazione, ai Comunisti Italiani e ai Verdi. E cioè: la Rai è una sola, è un'entità forte perché unita. Il sindacato dei giornalisti italiani (l'Fnsl) e il sindacato dei giornalisti della Rai (l'Usigral) approvano la scelta. Scompare anche l'ipotesi di quotazione in Borsa che la legge Gasparri ha immaginato e mai attuato, però.

Da mesi, Gentiloni lavora a una struttura cuscinetto che tenga la politica lontana dalla tv di Stato. Ora la proposta è sul campo. La sua riforma genera la Fondazione Rai, garante dell'autonomia del servizio pubblico dal «potere politico ed economico». Sarà lei a valutare il «valore pubblico» dei programmi televisivi. E sarà molto forte, perché proprietaria di tutti i beni aziendali.

La Fondazione Rai avrà un governo ampio: 11 consiglieri. Quattro vengono nominati dalla Commissione parlamentare di Vigilanza a maggioranza dei due terzi. Due dalle regioni. Uno da Cnel. Uno dai consumatori del Consiglio Nazionale. Uno dall'Accademia dei Lincei. Uno dai Rettori delle Università e un ultimo, infine, dai dipendenti della Rai. Sono gli 11 consiglieri a scegliere tra di loro il presidente.

Sotto la Fondazione, ci sarà una «società madre»: Rai Spa, che farà concretamente la radio, la televisione, i siti, i Dvd. Avrà un consiglio di 5 componenti più il presidente. I sei

vengono nominati dalla Fondazione.

In una prima bozza, la riforma metteva fine al regime della doppia testa: quella versione attribuiva al presidente i poteri manageriali dell'amministratore delegato. L'ultima versione del testo, invece, confermerebbe la diarchia: c'è un presidente e c'è un amministratore delegato (scelto però tra gli stessi consiglieri).

Gli obblighi e i doveri di Rai Spasono in un Contratto che è scritto dalla Fondazione. Il Contratto, che ha durata biennale, fissa anche l'importo del canone pagato dagli italiani. Scaduto il contratto, il ministero può decidere l'aumento del canone per i due anni a venire (mentre oggi può farlo solo per l'anno successivo).

Gelida l'accoglienza della Casa delle Libertà. Giorgio Lainati di For-

za Italia chiede perché il governo abbia presentato due diversi provvedimenti: il primo, 8 mesi fa, per riformare l'emittenza privata; e il secondo ora sulla sola Rai. Mentre Bruno Tabacci invita Prodi a un atto di coraggio: vendere una rete televisiva (RaiUno) e abbassare il canone da 105 a 50 euro. «Ma la politica non lo farà mai, perché non si accontenta certo di controllare due canali».

LA RE PUBBLICA

18/05/2007

Vicina all'impasse, la responsabilità sociale sceglie nuovi strumenti

Fondazioni sempre più attive

Pier Luigi Sacco

Dopo alcuni anni di relativa vivacità, il dibattito sulla responsabilità sociale delle imprese in Italia sembra segnare il passo. Da un lato, c'è la posizione liberista di chi sostiene che la vera responsabilità sociale delle imprese è quella di fare profitti, ovvero di produrre valore economico del quale i legittimi beneficiari saranno liberi di disporre, se vogliono anche al servizio di cause sociali. C'è poi la posizione contrattualista che vede la responsabilità come la composizione razionale degli interessi dei soggetti possessori di una qualche forma di titolo valido nei confronti dell'attività d'impresa, e che inquadrano la stessa profittabilità come uno dei tanti elementi che possono essere oggetto di contrattazione al pari di altri quali il trattamento dei dipendenti, le esternalità ambientali prodotte dall'attività produttiva.

C'è poi la posizione che inquadra la responsabilità all'interno del contesto dell'economia civile: la responsabilità sociale non viene più intesa come forma di trasferimento compensativo guidata da intenti solidaristici o determinata dal

ESPERIENZE

Unidea punta sull'Africa e l'Europa dell'Est
Con Trussardi, i luoghi poco conosciuti di Milano vengono riscoperti dalla cittadinanza

raggiungimento di un equilibrio di contrattazione ma diviene parte di una strategia coordinata di accumulazione del capitale sociale.

Nel passato recente la rilevanza sociale ed economica delle pratiche di responsabilità sociale è stata riconosciuta ma

ha trovato un'applicazione tutto sommato deludente, vicina nello spirito a un approccio di tipo contrattualistico ma di fatto ridotta a una pratica redistributiva. La responsabilità sociale ha perso molta della dimensione più innovativa legata all'interrogarsi sul modo e sulle forme con cui un determinato sistema socio-economico produce valore e su come lo distribuisce, per divenire una delle tante leve su cui agire per inventare correttivi in corso d'opera al welfare.

Questa situazione di stallo finisce per segnare una demarcazione tra le imprese che vedono la responsabilità come un'obbligazione di cui se possibile fare a meno, e che nel quadro attuale possono quindi tirare un po' il fiato e dedicarsi alle cose «davvero importanti», e le imprese che riconoscono invece al tema un valore intrinseco da perseguire comunque, an-

che al di là delle lacune del quadro d'azione reso possibile e incoraggiato dalla mano pubblica. La recente proliferazione di *corporate foundations* con la quale molte imprese si stanno dotando di un braccio nonprofit riflette almeno in parte questo fenomeno. E mentre le azioni di responsabilità sociale ispirate dall'iniziativa pubblica tendono a concentrarsi su scopi redistributivi e solidaristici, quelle perseguite secondo questi canali autonomi e innovativi mostrano uno spettro d'azione molto più ampio, toccando temi legati alla produzione e alla circolazione delle conoscenze, alla tutela ambientale, alla cooperazione internazionale.

Per molte imprese è la cultura stessa che diviene un ambito privilegiato di responsabilità sociale: si pensi alla Fondazione Trussardi, la cui missione, sotto l'attuale direttore artistico Massimiliano Gioni, giova-

na curatore già affermato a livello internazionale, è quella di proporre progetti innovativi e spesso controversi, in luoghi poco o troppo conosciuti di Milano che hanno bisogno della cultura per essere riscoperti e ripensati dalla cittadinanza. Celebre è stato il caso dei manichini di bambini impiccati da Maurizio Cattelan al vecchio albero di piazza XXIV Maggio, un gesto duro che ha scatenato molte polemiche.

Una grande fondazione di impresa come la Fondazione Unidea, voluta dal gruppo Unicredit si concentra invece sui temi della lotta al sottosviluppo con una particolare attenzione per l'Africa, ovvero per il continente che sembra pagare i costi umani più alti del processo di globalizzazione, ma anche per l'Est europeo, dove malgrado l'allargamento della Ue e le opportunità che esso sta producendo permangono criticità sociali spesso drammatiche.

Molte imprese stanno progressivamente interpretando la loro azione di responsabilità non solo all'interno dei limiti circoscritti della *corporate foundation*, ma la inseriscono

nella loro pratica quotidiana: è quello che fa la stessa Unicredit con i suoi programmi di art based learning dedicati all'arte e alla cultura ma anche un'azienda come la veneta Pedrollo che produce elettropompe e promuove attività che vanno da un premio di giornalismo in Albania, alla costruzione di pozzi in Africa, all'apertura di una propria management school interna. È un esempio tra i tanti possibili che mostra come, al di là delle secche del dibattito teorico, la responsabilità sociale stia diventando, per le imprese italiane di tutte le dimensioni, una pratica quotidiana sempre più inserita nel senso stesso del fare impresa come forma di dialogo col mondo. Una pratica ancora relativamente minoritaria, ma tipica di alcune tra le realtà più dinamiche e competitive che la vivono sempre più come un elemento essenziale della propria cultura aziendale.

COMPAGNIA DELLE OPERE

Non profit, un incontro sulla comunicazione

Parte venerdì 25 maggio il nuovo ciclo di seminari per le organizzazioni non profit, organizzato dalla Federazione dell'impresa sociale della Compagnia delle opere. Il primo seminario (tutti gli incontri si terranno a Milano) affronterà il tema della comunicazione e dell'immagine esterna nelle Onp. L'incontro successivo, previsto il 22 giugno, sarà dedicato ai principi e agli strumenti del controllo di gestione. Tra gli altri argomenti dei seminari a seguire: le risorse umane e il servizio educativo.

CORRIERE DELLA SERA

18/05/2002

Speciale a cura di Cristina Casadei e Alessia Maccaferri

IL SOLE 24 ORE

18/05/2002

Servizi e professioni sociali: l'Arci sollecita una verifica della "328"

In discussione la ridefinizione del ruolo dell'associazionismo, "cosa molto diversa dall'impresa sociale", ma anche i Lea e la Carta dei servizi sociali

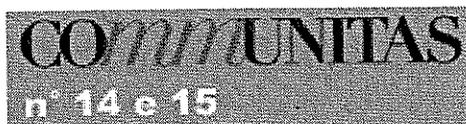
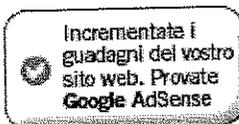
ROMA - L'Arci propone di avviare una riflessione sullo stato di attuazione della legge 328 del 2000. A sette anni dal varo di quelle norme, l'Arci utilizza la sua stessa esperienza come "laboratorio" di verifica della legge, attraverso interviste ai dirigenti Arci impegnati in diverse regioni d'Italia. I temi che sono stati scandagliati sono l'agibilità politica delle sedi locali e regionali della coprogettazione sociale, l'esistenza e la natura di strumenti di accreditamento e affidamento dei servizi e dei percorsi per la definizione di parametri di qualità e infine il riconoscimento delle professioni sociali e le esigenze formative di operatori e dirigenti.

Il primo punto che emerge dall'inchiesta interna dell'Arci riguarda la co-progettazione e la partecipazione alle scelte nella programmazione dei servizi. Sono entrambi elementi che appaiono ancora molto lontani dall'essere realizzati nella pratica. Le "regole del gioco", scrivono i dirigenti dell'Arci che hanno condotto lo studio, non sono sempre chiare. Ci sono anche casi in cui – soprattutto in determinate zone dove magari le risorse a disposizione sono più scarse – si sviluppa una sorta di anomala "guerra tra poveri" all'interno dello stesso Terzo settore, dove si possono evidenziare "punti di conflitto e forme esasperate di concorrenza sia lungo l'asse Associazioni di promozione sociale (Asp) – cooperative/cooperative sociali che su quello delle organizzazioni laiche – enti religiosi. Un doppio conflitto interno dunque in realtà dove comunque permane una cultura delle politiche sociali schiacciata sull'assistenza. Questa cultura, o questa impostazione, secondo l'Arci, non fa che privilegiare il protagonismo di Organizzazioni di volontariato e di associazioni cattoliche come unica e primaria espressione del Terzo settore.

L'Arci denuncia anche la mancanza di un'azione diretta del governo centrale nazionale che avrebbe dovuto fissare almeno i livelli essenziali di assistenza, garantendo l'universalità dei diritti e l'esigibilità delle prestazioni. E invece il governo centrale ha lasciato agli enti locali la gestione concreta di questi temi. Si è determinata quindi una situazione di estremo frastagliamento e di diversificazione dei livelli delle prestazioni e dei servizi. Nello stesso tempo la riflessione dell'Arci sullo stato reale di attuazione della legge 328 si concentra sulle scelte e sulle modalità di accreditamento/affidamento dei servizi. In questo senso, sempre dal punto di vista dell'esperienza concreta dell'associazionismo, l'Arci denuncia lo scarso coinvolgimento delle Associazioni di promozione sociale, la scarsa attenzione da parte della pubblica amministrazione nei confronti dei bisogni reali del territorio e un'attenzione privilegiata ai posti di lavoro da conservare. Infine l'Arci non ha paura di lanciare anche una critica/autocritica all'interno del vasto mondo del Terzo settore. Secondo il rapporto presentato oggi, infatti, siamo in presenza di "un'insufficiente maturità e coesione del Terzo settore".

Un'altra grave lacuna riguarda la Carta dei servizi sociali, che pur essendo stata prevista dalla legge 328 del 2000, non è mai stata realizzata. Nella Carta dei servizi avrebbero dovuto essere definiti i criteri di accesso ai servizi, le modalità di funzionamento, le condizioni per facilitare le valutazioni da parte dei cittadini e delle organizzazioni dell'advocacy che ne tutelano gli interessi. Infine l'altra questione centrale che emerge dalle riflessioni dell'Arci che sono state discusse oggi durante un convegno al quale ha partecipato anche il ministro della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero (vedi lancio successivo), riguarda la definizione annosa delle figure professionali del settore sociale. Si tratta di uno dei punti più delicati della questione. Molti protagonisti dell'associazionismo denunciano infatti una realtà fatta di concorrenza tra persone con anni di esperienza alle spalle e persone senza alcuna esperienza ma con titoli da master. Anche qui una "guerra tra poveri" che in questo momento sta penalizzando fortemente soprattutto gli operatori con grande esperienza e con titoli conquistati sul campo. Titoli che però non vengono riconosciuti.

E' giunto dunque il momento – ha detto con chiarezza oggi il presidente Paolo Beni – di ridefinire meglio il concetto di associazionismo e mettersi d'accordo una volta per tutte sul ruolo e il riconoscimento che esso deve avere nella società. Il primo compito di questa riflessione, ha spiegato il presidente dell'Arci, è quello di arginare quella tendenza all'economicismo che sta coinvolgendo in questo periodo storico il Terzo settore. L'associazionismo non può essere visto solo come erogatore di servizi, perché è un soggetto autonomo e non un soggetto corporativo o una lobby come qualcuno ama immaginare. L'associazionismo ha una sua specificità che lo rende diverso anche dall'impresa sociale. L'associazionismo – ha precisato ancora Beni – è pratica sociale, ma anche iniziativa politica. (pan)



Cerca

Venerdì, 18 maggio

[Chi siamo](#) | [Forum](#) | [Contattaci](#) | [Collabora](#) | [Abbonamenti](#) | [Comitato editoriale](#)

[Vita Consulting](#)

[E&F](#)

[Social Job](#)

[Vita lavoro](#)

[Vita europe](#)

[Ecomondo](#)

[Consumers' mag](#)

Masala promuove lo sport tra gli anziani

di Carmen Morrone (c.morrone@vita.it)

17/05/2007

"L'importanza della attività motoria nella terza età", è il tema del convegno che si svolgerà ad Anguillara(Roma) il 18 maggio. A cura della Uisp

L'Assessorato alle Politiche Sociali di Anguillara con il patrocinio ed il contributo della Provincia di Roma – Assessorato alle Politiche Sociali e per la Famiglia e l'Associazione Sportiva Dilettantistica Socio Motoria Anguillara Sabazia Uisp sono tra gli organizzatori dell'evento.

Programma

Saluti del sindaco Emiliano Minnucci

Saluti dei presidenti dei centri anziani Primo Galeoni e Roberto Bosi

Introduce

Saverio Fagiani, assessore alle Politiche Sociali della Città di Anguillara Sabazia

Intervengono

- M. Immacolata Cozzolino, medico geriatra del CAD Asl Rm/F sul tema "L'attività motoria ed i suoi benefici per la salute dell'anziano"
- Daniele Masala, presidente UISP regionale sul tema "L'anziano nello sport"
- Alessandro Paris, docente di scienze motorie sul tema "La coordinazione motoria nella terza età"
- Giovanni Ferretti, docente di scienze motorie sul tema "La ginnastica dolce dedicata agli anziani"
- Chiara Maldera, psicologa sul tema "La correlazione tra il corpo e la psiche: gli effetti positivi del movimento fisico nella vita dell'anziano"

Conclude

Claudio Cecchini, assessore alle Politiche Sociali e per la Famiglia della Provincia di Roma

Mattinata di divertimento per i bambini della Capitale

di SILVIA MANCINELLI UNA scia di berretti colorati, palloncini e bandierine ha animato ieri il Pontile di Ostia e piazza San Leonardo da Porto Maurizio ad Acilia per la seconda edizione de «Il Giorno del Gioco». L'iniziativa, che ha coinvolto tutti i Municipi della Capitale, ha proposto nel XIII Municipio attività ludiche per le scuole, giochi tradizionali e sportivi e la presentazioni di diversi giochi dal mondo. Scuole, associazioni sportive e ludoteche hanno intrattenuto nonni e nipoti in piazza dalle 9,30 alle 12,30 con tornei di mini basket, puzzle giganti e spettacoli di clownerie a cura dell'Uisp. «L'idea di istituire un giorno dedicato al gioco, avanzata dal "Consiglio dei Bambini di Roma" e promossa dall'assessorato alle Politiche di Promozione della Famiglia e dell'infanzia in collaborazione con i Municipi – ha spiegato il presidente della Commissione Politiche giovanili del XIII Antonio Caliendo - nasce dalla convinzione che giocare è immaginare, perchè la vita è gioco e il gioco è esperienza, rispetto delle regole e convivenza».

CASTEL SAN PIETRO: CENTRI ESTIVI 2007, PER I RAGAZZI ARRIVA UN'ESTATE DA FAVOLA

(Sesto Potere) - Castel San Pietro Terme - 17 maggio 2007 - Fra meno di un mese prenderanno il via le attività dei Centri Estivi per bambini e ragazzi da 3 a 15 anni proposti dall'Amministrazione Comunale in collaborazione con la Polisportiva Dilettantistica Uisp, l'Agas a.sp.d. (Associazione Genitori Sport) e altre associazioni sportive e culturali del territorio.

"Il periodo delle vacanze spesso per i genitori rischia di diventare problematico: non si può pensare di lasciare i ragazzi soli, senza niente da fare - sottolinea l'Assessore alla Scuola Claudia Sermasi -. Ecco il motivo per cui l'Amministrazione Comunale promuove l'organizzazione di attività estive. Attività in cui i nostri giovani e giovanissimi, guidati da educatori, potranno socializzare, svolgere attività fisica, giocare, esplorare, costruire, riposare, chiacchierare, e tanto altro ancora".

Attività che quest'anno saranno tutte ispirate al tema "Le mille e una fiaba".

"Cinque favole divertenti, appassionanti e istruttive saranno i temi conduttori che serviranno per ispirare e ambientare tutte le attività - prosegue l'Assessore Sermasi -. La programmazione è basata soprattutto sul gioco, attività gioiosa e utile per imparare a fare amicizia, a fare attività motoria, a scoprire l'ambiente naturale e l'arte, per conoscere se stessi. E' estate, ci sono le vacanze, restituiamo il tempo dei nostri bambini alla loro attività più importante!".

Il programma dei Centri Estivi è rivolto a tutti i bambini e ragazzi residenti nel territorio comunale. Inoltre possono partecipare anche i residenti nei Comuni limitrofi, compatibilmente con la disponibilità di posti e con l'organizzazione delle attività.

Le iscrizioni vanno effettuate entro il 26 maggio presso la Polisportiva Uisp (via Manzoni 13, tel. 051-943051 lunedì e sabato ore 9-12; mercoledì e venerdì ore 15,30-19); e-mail: uisp.cspt@tiscali.it; l'Agas (Piscina Comunale, Viale Terme 840/A, tel. 051-6951834 lunedì e sabato ore 10-12, lunedì, martedì e giovedì ore 15,30-18,30; sito internet: www.agesonline.it; e-mail: info@agesonline.it) oppure al Centro Civico di Osteria Grande (viale Broccoli, 41) nei giorni di mercoledì 23 maggio alle ore 20 e sabato 26 maggio dalle 10 alle 12.

Per illustrare il programma alle famiglie sono organizzati due incontri: per Castel San Pietro Terme martedì 22 maggio alle 20,30 alla sala della ex biblioteca in via Matteotti e per Osteria Grande mercoledì 23 maggio alle 20 al Centro Civico in viale Broccoli 41.

All'interno del programma dei Centri Estivi comunali 2007 vengono promosse anche le attività estive organizzate dalle parrocchie del territorio. Per informazioni e iscrizioni ci si può rivolgere: per Castel San Pietro alla Parrocchia di S. Maria Maggiore in Via S. Martino, 49 - tel. 051-941183 - e alla Scuola Don Luciano Sarti in via Palestro 38 - tel. 051/944590; per San Martino in Pedriolo alla Parrocchia in via S. Martino 1 - tel. 333-5889612; e per Osteria Grande alla Parrocchia chiedendo del parroco Don Arnaldo Righi - tel. 051-945144.